

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (II e XIII):	
<i>Comunicazioni del Governo</i> . . . . .	Pag. 1
ERRATA CORRIGE . . . . .	» 11
CONVOCAZIONI . . . . .	» 11

### AFFARI INTERNI (II) e LAVORO (XIII) Commissioni riunite.

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CORONA.* — Intervengono il Ministro dell'interno Restivo e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Bosco.

#### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO.

Il Presidente Corona, in apertura della seduta rileva i sentimenti di emozione e di commozione che hanno pervaso il Paese a seguito dei tragici fatti di Avola. Perché il Parlamento non fosse assente in questa occasione, il Presidente della Camera, facendo eccezione ad una consuetudine sempre rispettata in periodo di crisi governativa, ha ritenuto, su invito dei Presidenti delle Commissioni Interni e Lavoro e su richiesta dei parlamentari del gruppo comunista, di riunire le Commissioni stesse per ascoltare i Ministri competenti sui primi accertamenti circa lo svolgimento degli avvenimenti e l'acclaramento delle responsabilità.

A nome della Commissione esprime sentimenti di cordoglio per le vittime e di solidarietà per i feriti con l'augurio di un pronto ristabilimento.

Infine dopo aver espresso l'augurio che fatti simili non abbiano mai più a ripetersi, invita il Ministro dell'interno a riferire.

Il Ministro Restivo, dopo aver espresso la viva partecipazione del Governo al generale cordoglio per i dolorosi fatti di Avola ed avere manifestato i sentimenti della più sincera solidarietà alle famiglie delle vittime e l'augurio più fervido per i feriti che si sono avuti tra i dimostranti e le forze di polizia, dichiara che il rispetto della vita umana come la tutela dei diritti civili di tutti i cittadini ispirano non soltanto l'indirizzo da tempo seguito nella formazione delle forze di polizia, ma le stesse direttive impartite ai dipendenti del Ministero dell'interno circa l'impiego della polizia in servizio di ordine pubblico.

Prima di riferire sulla sequenza degli avvenimenti, il Ministro, nell'avvertire che sono tuttora in corso l'inchiesta amministrativa da lui immediatamente disposta e quella di competenza dell'autorità giudiziaria (e quindi la sua esposizione si basa sulle prime risultanze), delinea brevemente il quadro della vertenza sindacale che sta nello sfondo degli avvenimenti stessi.

Fin dal 25 novembre, infatti, era in corso in provincia di Siracusa uno sciopero a carattere unitario a tempo indeterminato, proclamato dai sindacati dei braccianti agricoli per ottenere, in sede di rinnovo del contratto da tempo scaduto, l'eliminazione di disparità salariali e normative esistenti nelle zone della stessa provincia.

Il prolungarsi dello stato di agitazione, che aveva dato luogo a talune manifestazioni di protesta con l'attuazione di blocchi stradali e che si era accentuato anche per il fatto che i rappresentanti degli imprenditori agricoli non avevano partecipato ad alcune riunioni indette dal prefetto per un componimento

della vertenza, aveva esarcebato gli animi, creando un clima di tensione.

La mattina del 2 dicembre, continua il Ministro, essendo giunta notizia che erano stati attuati dai dimostranti nuovi posti di blocco sulla strada Siracusa-Avola, il questore aveva disposto l'invio di un reparto di circa 100 uomini, al comando di un vice questore e di alcuni funzionari ed ufficiali. Il reparto riusciva a superare un primo posto di blocco nelle vicinanze di Cassibile, grazie all'opera di persuasione svolta dal vice questore, ma al bivio di Avola-Lido di Avola la colonna incontrava un assembramento di circa 400-500 dimostranti, nei confronti dei quali l'opera di persuasione del vice questore non otteneva l'effetto desiderato.

Frattanto giungeva notizia che a Noto, centro distante circa 7 chilometri da Avola, una folla di quasi 400 persone si era ammassata intorno alla locale caserma dei carabinieri per ottenere il rilascio di uno scioperante fermato. Un brigadiere dei carabinieri rimaneva ferito da una sassata. Il questore dava perciò ordine al vicequestore Samperisi di sciogliere l'assembramento al bivio di Avola e dirigersi con il suo reparto su Noto.

Il vicequestore provvedeva quindi alle prescritte intimazioni. I dimostranti, frattanto cresciuti notevolmente di numero, iniziavano a lanciare sassi contro le forze di polizia. Queste ultime ricorrevano allora all'impiego di candelotti fumogeni, ma con scarsi risultati data la natura del terreno e il vento contrario. Gli scontri si protraevano a lungo; le guardie, esauriti i candelotti lacrimogeni, erano costrette a ripararsi negli automezzi, due dei quali venivano rovesciati dai dimostranti e incendiati.

In questo frangente, venivano colpiti da sassate il vicequestore dirigente il servizio, alcuni funzionari ed ufficiali e vari agenti, sì che il reparto, al quale frattanto, nel corso dell'azione, si erano aggiunti altri 50 uomini, venne a trovarsi scompaginato e privo di una efficiente direzione.

Nella confusione generale che ne seguiva, aggravata dal fumo degli incendi e dei lacrimogeni, dalle grida della folla e dal lamento delle persone colpite, i militari, temendo per la loro incolumità esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco.

Le conseguenze dovevano essere purtroppo dolorose: due morti e cinque feriti tra i dimostranti, 51 feriti tra gli appartenenti alla pubblica sicurezza.

Da una prima valutazione dei fatti gli è stato possibile adottare immediati provvedi-

menti: la sostituzione del questore di Siracusa perché, nonostante che egli fosse informato del grave stato di tensione esistente nella zona, non si recava personalmente ad Avola per valutare direttamente la situazione; l'invio sul posto del vice capo della polizia Di Loreto per una severa inchiesta ai fini di un accertamento di altre eventuali responsabilità che saranno obiettivamente valutate per le necessarie misure da prendere senza indulgenza verso chicchessia e a qualunque livello.

Il mantenimento doveroso e indispensabile dell'ordine pubblico non deve essere ottenuto a prezzo del sangue dei cittadini, siano essi dimostranti o appartenenti alle forze dell'ordine; compito delle autorità responsabili è quello di eliminare le cause di turbamento dell'ordine sociale; ma è dovere di tutti prodigarsi perché le inevitabili lotte sociali si svolgano in un clima civile e nei modi della democrazia.

In ordine al problema del disarmo della polizia, sollevato in questa circostanza da varie parti politiche, il Ministro dichiara che, tenuto conto dell'attuale situazione di crisi governativa, non può addentrarsi in una tematica sulla quale, del resto, già altre volte è stato riconosciuto in Parlamento che tale disarmo non sia in atto realizzabile.

Certo è che questo obiettivo, di cui nessuno può disconoscere il fascino ed il grande valore ideale, non è stato conseguito in nessun paese dell'Europa continentale e che, dove esso è stato affrontato, ciò è avvenuto in un contesto normativo molto ampio e complesso, che concerne la regolamentazione del diritto di sciopero e una severa disciplina con adeguate sanzioni a salvaguardia della dignità e sicurezza della polizia e a tutela dei compiti che essa deve svolgere in una società civile.

Avviandosi alla conclusione il Ministro osserva che fatti come quello di Avola non devono più pesare sulla vita democratica del nostro Paese; tuttavia come responsabile dell'ordine pubblico dichiara fermamente che i singoli fatti, per quanto dolorosi, non possono in alcun modo offuscare il grande servizio che le forze dell'ordine quotidianamente e con gravi sacrifici personali rendono al Paese.

Il Ministro Bosco, dopo essersi associato alle parole pronunciate dal Presidente Corona per commemorare la memoria dei lavoratori caduti ad Avola, fornisce notizie circa la vertenza connessa con i luttuosi incidenti per la quale non era stato richiesto l'intervento del Ministero del lavoro trattandosi di vertenza a livello provinciale. Il contenuto della richiesta delle organizzazioni sindacali

dei lavoratori riguardava la parificazione delle due zone salariali, in cui era divisa la provincia stessa, a seguito di un'azione sindacale determinatasi nel 1963, miglioramenti salariali e l'introduzione di una normativa volta a consentire nelle aziende il controllo dell'applicazione delle norme contrattuali. Gli aspetti economici della vertenza non costituirono, peraltro, un serio ostacolo al componimento della stessa, quanto invece le innovazioni normative circa i controlli per la applicazione delle norme contrattuali, dato che la locale Unione degli agricoltori non riteneva di potervi accedere senza un benessere della Confederazione generale dell'agricoltura, impegnata in trattative per la stipulazione di un contratto nazionale per i braccianti agricoli.

Nel corso della vertenza il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro si adoperò per agevolare l'accordo tra le parti in una serie di riunioni tenutesi il 24, il 28 e il 29 novembre, che però non giunsero a conclusione per il permanere di difficoltà circa la parte normativa, concretizzata dalle Organizzazioni sindacali nella proposta di istituire commissioni comunali paritetiche per l'accertamento delle qualifiche professionali e il controllo sull'esecuzione dei contratti.

A tal punto il Prefetto avocò a sé la vertenza convocando le parti per il 30 novembre e 1° dicembre, alle quali riunioni non ebbe a partecipare l'Unione provinciale degli agricoltori, in attesa che giungesse un rappresentante della Confagricoltura; indetta una nuova riunione per il 3 dicembre, la situazione ebbe però a precipitare per i luttuosi incidenti del 2, e la vertenza ha avuto quindi soluzione attraverso un lodo arbitrale del prefetto, a seguito del quale è stata concordata la parificazione delle zone salariali e dell'orario di lavoro, un aumento generale dei salari tra il 5 e il 7 per cento e l'istituzione di commissioni sindacali paritetiche con compiti di collaborazione con gli uffici di collocamento e dello SCAU, di accertamento delle qualifiche professionali e di intervento presso le aziende per il rispetto delle norme contrattuali.

Il Ministro Bosco fa presente poi che la situazione della provincia di Siracusa, pur essendo in fase di evoluzione, presenta aspetti di squilibrio e di recessione, per cui si pone l'esigenza di una maggiore espansione del settore industriale, e aggiunge che gli incidenti occorsi ripropongono il tema della tutela dei diritti dei lavoratori, che non possono essere oggetto soltanto di trattative sindacali,

ma anche di intervento del legislatore, non solo per gli operai delle fabbriche, ma anche per i lavoratori di tutti i settori, tra cui quello agricolo. Conclude rinnovando l'espressione della sua solidarietà ai caduti e auspicando l'impegno di tutte le forze politiche a rendere attuali le norme costituzionali sulla tutela dei diritti dei lavoratori.

Il deputato Piscitello esprime il suo disappunto per il tono distaccato dei rappresentanti del Governo nel riferire sui luttuosi incidenti avvenuti ad Avola, sui quali egli può dare testimonianza diretta avendo partecipato alle fasi della vertenza ed essendo stato presente agli avvenimenti.

Fa presente che nella provincia di Siracusa si è sviluppata una azione unitaria dei lavoratori, della popolazione e delle amministrazioni locali per un radicale mutamento della politica economica nel Mezzogiorno, intesa a portare avanti non solo rivendicazioni di carattere economico, ma giuste richieste di maggiore potere dei lavoratori di fronte ai ceti padronali, i quali mentre realizzano rendite e profitti di rapina, utilizzando incentivi governativi di ogni genere, non si curano di reinvestirli in miglioramenti agrari e in sviluppo industriale. Fa presente che la resistenza degli agrari alle richieste ha trovato sostegno da parte degli organi amministrativi periferici, quali il prefetto e il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, che anzi si sono adoperati per dividere il fronte unitario delle richieste.

Si è così determinata una esasperazione della vertenza e fa presente che già nella domenica del 1° dicembre egli stesso ebbe a segnalare telegraficamente al Ministro del lavoro la drammatica situazione della zona, mentre in un colloquio con il prefetto sollecitò ed ebbe assicurazione che la polizia non sarebbe intervenuta. Dove così si è proceduto non si sono verificati incidenti, mentre ad Avola, per rimuovere il temporaneo blocco stradale, creato dagli stessi lavoratori senza uso di materiali, la polizia, dopo un primo disordinato uso di candelotti fumogeni, al primo lancio di pietre iniziò una scarica disordinata di centinaia di colpi di arma da fuoco, protrattasi per mezz'ora, con le gravi conseguenze determinatesi; fa presente che nel corso dell'azione riuscì a collegarsi telefonicamente con il prefetto, ricevendo impegno dallo stesso di ordinare il ritiro delle forze di polizia, senza che ciò in effetti avvenisse.

Dopo aver affermato che non si può in nessun modo parlare di legittima difesa da

parte della polizia, il deputato Piscitello fa presente che si deve riscontrare un atteggiamento costantemente ostile da parte di certe autorità di fronte ai lavoratori e braccianti e sollecita l'incriminazione dei responsabili, l'allontanamento del prefetto di Siracusa, provvedimenti disciplinari nei riguardi del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, misure riparatrici nei confronti delle vittime e il disarmo delle forze di polizia impiegate in simili occasioni.

Il deputato Foschi osserva che l'immediata convocazione delle Commissioni testimonia della sensibilità democratica del Parlamento ed è garanzia della volontà di opporsi alla ripetizione di simili tragici eventi.

Ritiene che al di là dell'episodio, grave in se stesso, occorre dare riconoscimento sul piano politico-legislativo ad alcune richieste che provengono dal settore del lavoro e ciò non perché vengono sollecitate da questa o quella parte, ma perché giuste aspirazioni.

Bisogna rivedere le leggi sul lavoro se si vogliono eliminare in radice i motivi di tensione.

Respinta come generica ed indiscriminata la condanna alle forze dell'ordine, di cui sottolinea lo spirito di sacrificio e la insostituibile funzione in una ordinata società civile, chiede che siano acclamate le specifiche responsabilità.

Circa la proposta di disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico in occasioni di manifestazioni sindacali o politiche osserva, anche con ricorso ad argomenti tratti dalla sua familiarità con gli studi di psicologia, che non si può rinunciare a questo obiettivo, pur rendendosi conto che il problema presenta aspetti contrastanti che dovranno essere contestualmente risolti.

Il deputato Roberti dopo aver riconosciuto l'opportunità della decisione della convocazione delle due Commissioni per dar modo alle Camere o quanto meno a suoi organi di esprimere la propria opinione sui tragici fatti, si associa alle espressioni di cordoglio e di solidarietà espresse dal Presidente a nome di tutti i gruppi.

Osserva che quando si è in presenza di simili fatti, di solito si fanno recriminazioni e si ricercano le cause prossime degli eventi e delle responsabilità senza portare il discorso più lontano. Ed invero le cause sono più a monte.

Come componente della Commissione lavoro ha sottolineato più volte, e anche nella prima seduta di questa legislatura ha richiesto alla Presidenza una riunione per esami-

nare in una discussione non vertente su uno specifico disegno di legge, le carenze esistenti in materia di legislazione sul lavoro. Perché, se il Parlamento vuol dare un contributo concreto alla riduzione della gravità dei conflitti sindacali deve garantire la certezza del diritto dei lavoratori prevedendo opportune norme e non esponendo questi a farsi ragione da sé.

Si rende conto che non si può pretendere una immediata riforma legislativa, anche perché esistono obiettive difficoltà, ma intanto il Governo e le autorità locali suppliscano con una partecipazione più diretta ed attiva alla composizione delle vertenze, altrimenti supplirà la violenza.

L'onorevole Lattanzi osserva che il luttuoso episodio di Avola ripropone ancora una volta e con urgenza il problema del disarmo della polizia in servizio d'ordine pubblico per manifestazioni sindacali o politiche. A riguardo il suo gruppo ha presentato apposita mozione.

Rileva che la esposizione del Ministro dell'interno sulla dinamica dei fatti di Avola è estremamente lacunosa, forse in parte reticente e certo non soddisfa l'ansia di giustizia.

La esposizione è particolarmente reticente sul comportamento del prefetto di Siracusa di cui il collega Piscitello ha documentatamente enunciate le responsabilità e su cui ha ampiamente discusso l'assemblea regionale siciliana, soprattutto in ordine alle sollecitazioni rivolte dai sindaci della zona ed in particolare da quello di Avola per evitare lo schieramento delle forze di pubblica sicurezza in assetto di guerra che sarebbe stato causa di ulteriore tensione.

Pertanto si rende necessaria la destituzione di quel prefetto come anche del comandante del 12° battaglione mobile di Catania tristemente famoso per i suoi metodi di repressione.

Infine, dopo aver portato il discorso sulla situazione economica del Mezzogiorno e sulla posizione degli organi dello Stato nei conflitti di lavoro, (che deve essere di tutela per la parte contrattuale più debole) conclude il suo intervento chiedendo al Governo l'immediato risarcimento dei danni ai familiari delle vittime ed ai feriti, l'accertamento delle responsabilità e la discussione sul disarmo della polizia.

Il deputato Lupis comprende che il Governo voglia esaminare gli avvenimenti dolorosi occorsi ad Avola per trarne le debite conclusioni, ma ritiene che già sia significativa l'am-

missione del vice capo della polizia che i fatti sarebbero stati determinati da errori tecnici avvenuti nell'esecuzione del servizio d'ordine. Non v'è dubbio d'altra parte che nella zona si era verificato uno stato di agitazione che i poteri governativi dovevano avvertire, agendo di conseguenza per evitare il suo aggravarsi. Le lungaggini della vertenza, l'assenza dei rappresentanti degli agricoltori avevano acuito lo stato di esasperazione dei lavoratori, senza per altro giungere a iniziative tali da giustificare interventi repressivi, compreso il blocco stradale di Avola, costituito dai braccianti in modo non permanente e senza uso di materiali. Sul luogo del blocco sopraggiunsero poi notevoli forze di polizia che dopo trattative con i lavoratori e con il sindaco di Avola, ritennero di dover forzare il blocco stesso. Il lancio di candelotti fumogeni, l'apparecchiamento delle forze di polizia crearono uno stato di panico tra i lavoratori, che risposero con lancio di sassi, tale tuttavia da non provocare danno eccessivo, mentre dagli agenti vennero sparati numerosissimi colpi, alcuni dei quali con le conseguenze dolorose conosciute. Tali i fatti e alla domanda se tutto questo poteva essere evitato, il deputato Lupis ritiene di poter rispondere affermativamente in quanto non c'erano motivi di urgenza tali da esigere il forzamento del blocco, sia perché una certa situazione a Noto di cui si era avuta notizia, risultava superata e sia perché tale centro poteva essere raggiunto per una strada secondaria. Ritiene quindi che sia mancato senso di responsabilità nelle forze dell'ordine, che invece è stato presente nelle organizzazioni sindacali, e conclude invitando il Governo a procedere con giustizia, ma anche con severità nell'accertamento dei fatti e nell'adozione dei provvedimenti necessari.

Il deputato Sgarlata fa presente anzitutto un quadro della provincia di Siracusa, dove è in corso una notevole trasformazione economica, che crea squilibri fra zone, settori e popolazioni, e rileva in proposito come gli incentivi e gli interventi pubblici siano stati scarsi in tale provincia e notevoli invece gli investimenti e gli sforzi da parte degli imprenditori privati, tanto che la provincia stessa ha raggiunto le primissime posizioni nella produzione e trasformazione degli agrumi.

Fa presente che le origini dei fatti di Avola risalgono ad una vertenza sindacale, che si ripropone ad ogni scadere di contratto, e rileva che già le prime riunioni avvenute presso l'ufficio provinciale del lavoro si svolsero sotto la pressione di una folla di dimostranti, che ebbero a lanciare sassi all'interno

del luogo di riunioni. Seguì poi lo sciopero, nel corso del quale si manifestarono atteggiamenti esasperati, quali la istituzione di posti di blocco nelle strade, che vennero man mano aggravandosi, isolando o rendendo difficile l'accesso a vari centri della zona come Avola, Noto, Pachino ed altri comuni. Ritiene di dover dare atto che in tali frangenti le forze di polizia hanno usato notevole moderazione, mentre si aveva d'altra parte la sensazione che da parte di alcuni si volessero creare disordini laddove erano meno attesi.

Si è arrivati così all'episodio di Avola, dove, il reparto di polizia, superato il primo posto di blocco, venne fermato al secondo sbarramento ed inutili si mostrarono le trattative con i dimostranti per avere via libera. Nel successivo forzamento del blocco determinato soprattutto dalle notizie preoccupanti provenienti da Noto, si ebbe a creare una situazione tale in cui gli agenti vennero a trovarsi accerchiati e impegnati in una lotta corpo a corpo, nel corso della quale furono sparati numerosissimi colpi, in gran parte evidentemente esplosi a scopo di intimidazione. Ritiene che dagli accertamenti non potrà che emergere lo stato di fatalità e necessità degli avvenimenti ed auspica che sia possibile, ripristinato un clima di maggiore serenità, provvedere affinché in futuro ciò non abbia più a ripetersi e si stabiliscano le premesse per una più civile convivenza.

Il deputato Ingrao premette che sulla vicenda il suo gruppo si è pronunciato per una convocazione straordinaria del Parlamento, sia pure in periodo di crisi, perché si rende indispensabile un dibattito più approfondito in Aula, specie dopo le insufficienti dichiarazioni dei Ministri dell'interno e del lavoro. La motivazione di questa eccezionale richiesta sta nella convinzione che la tragedia di Avola è soltanto l'espressione di un grave ed incandescente stato di tensione esistente nel Paese. Ma il Governo non sembra rendersi conto dell'ampiezza e dell'acutezza del movimento rivendicativo e contestativo che investe tutti i settori e le masse popolari e che nei giovani si rivolge perfino alle istituzioni dello Stato. Tutti hanno presente l'esperienza della Francia e le ripercussioni attuali di quegli eventi.

Un Governo, sia pure dimissionario, non può esimersi dal dare una risposta convincente, sia pure provvisoria, sulla questione del disarmo delle forze di polizia in servizio d'ordine pubblico in manifestazioni sindacali, tenuto conto che la richiesta perviene da tutte le Confederazioni sindacali e da un lar-

go schieramento politico che dal PCI va al PSI e a buona parte della DC, oltre ad essere sostenuto dalle ACLI e dalla stessa Assemblea regionale siciliana.

Dopo essersi soffermato sul caso specifico delle manifestazioni di Avola che non richiedevano neppure la presenza della forza pubblica (i braccianti si battevano per rivendicazioni elementari e sacrosante, per il rispetto dei contratti, cioè della legge, e contro la vergogna dei « mercati di piazza » e le loro violazioni erano costituite unicamente da ostruzioni stradali di cui non si è ancora ben accertata la natura), respinge nettamente, mettendo in rilievo le nuove prospettive di una azione di alta civiltà che si va enucleando nei sindacati, l'affermazione del Ministro secondo cui non vi sono in Italia le condizioni di maturità civile per il disarmo della polizia, né vale il riferimento agli altri Paesi dell'Europa continentale potendo noi ben essere i primi per il raggiunto livello di civiltà, di progresso civile e di responsabilità delle forze del lavoro e della società nazionale in generale.

Spera che il Ministro nella replica possa o voglia modificare la sua risposta in quanto anche in carenza di una legge che regoli la materia, il Governo può, di fatto, dare ordini alla forza pubblica di non intervenire armata, perché, come si è visto, quando si hanno le armi, gli spari si verificano anche se non c'è l'ordine di fuoco. Sarebbe questo un atto di grande rilievo politico. Atti politici di questo tenore attende il Paese, come ne attende nelle fabbriche e nelle scuole perché le masse desiderano giustamente acquisire un maggiore peso nella vita nazionale.

Avviandosi a conclusione del suo discorso, il deputato Ingrao si chiede qual'è la posizione della democrazia cristiana in merito agli interrogativi da lui posti e che vengono dal Paese, invitandola, di fronte ad affermazioni contrastanti dei suoi rappresentanti udite in Commissione, ad assumere una posizione chiara e definitiva.

Conclude insistendo per un dibattito in Assemblea anche al fine di istituire un effettivo collegamento tra Parlamento e Paese in momenti di tensione come questi.

Il deputato Scalia sottolinea preliminarmente la necessità di non limitarsi ad una valutazione cronachistica dei fatti; occorre risalire alle loro radici e all'intero quadro politico che li illumina. Non è in discussione la prudenza e la probità del Ministro dell'interno né la presunta mancanza di ordini venuti dall'alto. La tipologia delle trattative

e gli atteggiamenti della controparte assumono un rilievo immediatamente politico. All'aumento della tensione e della esasperazione dei braccianti hanno fatto riscontro le assenze ingiustificate e provocatorie della controparte dal tavolo delle trattative. Le richieste bracciantili erano estremamente morigerate: equiparazione di trattamento tra orticoltura e frutticoltura, modeste richieste salariali, richiesta di applicazione delle norme relative alle Commissioni comunali di controllo a distanza di ben due anni dall'accordo integrativo provinciale del 1966 che ne sanciva l'esistenza. Non « grandi conquiste », quindi, anche se oggi vengono considerati « avanzati obiettivi ». ma diritti che dovrebbero essere acquisiti da tempo alla società civile.

Ad una disamina politicamente responsabile non si avvicinano certo gli articoli del *Corriere della Sera* che inventa la lupara in una zona in cui non esiste e fa considerazioni di sapore antisindacale sulla necessità di un sindacalismo « aggiornato » che eviti la *confrontation*; né le sconcertanti affermazioni della Confagricoltura che da un lato sostiene l'estraneità dei motivi sindacali dalla tragica vicenda e dall'altra lamenta ipocritamente « la forte intimidazione che incrina l'accordo raggiunto ».

Il deputato Scalia si richiama quindi al dibattito avvenuto presso l'Assemblea regionale siciliana e sottolinea il discorso del Presidente Carullo che ha chiaramente configurato la responsabilità di coloro che hanno fatto difendere dalla polizia il loro atteggiamento ostile ai braccianti.

Ma esistono problemi a monte della vicenda: le contrapposizioni frontali auspicate dagli agrari fotografano una situazione 1930, quella in cui lo sciopero è considerato delitto alla luce dell'articolo 502 del Codice Rocco. Un diritto costituzionale viene quindi fronteggiato con le tecniche di repressione dei reati, tecniche disponibili alla luce dell'articolo 16 del codice di procedura penale. L'ordine « formale » nasconde problemi assai più corposi: quelli del rapporto tra gruppi sociali e Stato. Per l'ordine formale non è reato il non presentarsi alle trattative, la manovra del crumiraggio contro l'unità sindacale, ma è reato fare un corteo senza permesso, è reato stendersi sulle strade. Ma non è reato il reparto « confino » per gli operai, la serrata, le « paghe di merito », le assunzioni illegali, le qualifiche di comodo.

Se l'ordine, come affermato giustamente dall'onorevole Carullo, è armonia e giustizia occorre rivedere l'impalcatura della legisla-

zione fascista e ristrutturare i rapporti tra i gruppi sociali. Guai se i lavoratori dovessero convincersi che l'*escalation* e il sangue sono necessari al raggiungimento degli obiettivi sindacali. Allorquando il sindacato rivendica i diritti di gestione del collocamento, degli istituti previdenziali, dell'istruzione professionale, l'allarme contro le « baronie » si esprime in grida indignate. Occorre rovesciare l'ottica formale ed un corretto rapporto tra gruppi sociali e Stato impone che si vada a fondo nell'accertamento delle responsabilità.

Il deputato Scalia ricorda che allorquando, nel 1962, ebbe a chiedere che non si usassero le armi nelle vertenze di lavoro, si scatenò contro di lui sulla stampa una gazzarra intesa a presentare l'oratore come colui che voleva porre « una polizia disarmata alla mercé dei comunisti ». Oggi l'opinione pubblica è convinta del suo assunto; e non c'è motivo per cui a fianco di altri corpi speciali di polizia non possa esservi una speciale polizia del lavoro, con mezzi adeguati al tipo di servizio.

Come già ebbe a dire l'onorevole Colleoni a proposito dei fatti di Sarnico il diritto alla vita è prioritario rispetto al diritto di proprietà.

Ricordando infine che l'Assemblea regionale siciliana ha chiesto il disarmo della polizia e dei carabinieri in servizio di ordine pubblico nei conflitti di lavoro, conclude affermando che tale voto onora l'Assemblea e la Sicilia.

Il deputato Servadei, dopo aver ringraziato i Presidenti della Camera e delle Commissioni per la sollecitudine con la quale hanno consentito che i fatti di Avola fossero oggetto di discussione parlamentare, rileva che i fatti stessi hanno fatto fare al nostro Paese un passo indietro di molti anni in quanto è dal 1962 che non si verificavano incidenti sanguinosi. Parte della stampa ha parlato di agitatori e fomentatori di disordini, motivo ricorrente in occasione di movimenti popolari, ma le cause degli avvenimenti sono di ben altra origine: squilibri socio-economici esistenti nella zona, responsabilità non soltanto di ceti padronali ma anche degli organi amministrativi periferici che mostrano scarsa sensibilità nei confronti dei problemi dei lavoratori e non danno sufficiente credito alle autorità comunali, come nel caso del sindaco di Avola, che meglio possono contenere e pacificare certe situazioni. C'è infatti da domandarsi come, dopo le lungaggini delle trattative, queste si siano subito concluse all'indomani dello scontro con l'accoglimento totale delle richieste delle organizzazioni sin-

dacali. Queste deficienze degli organi governativi periferici, che spesso volte tardano ad assumere le necessarie responsabilità, vanno ricercate e punite non solo nei confronti degli esecutori materiali, ma in senso globale. È poi urgente affrontare la questione del disarmo della polizia impiegata nei conflitti sociali, non solo in relazione a precedenti stranieri, ma anche in relazione all'evoluzione democratica e sociale raggiunta nel nostro Paese, nonché la predisposizione di uno statuto dei diritti dei lavoratori di ogni settore e l'adozione di misure riparatrici nei confronti delle famiglie colpite.

Conclude facendo presente che la situazione è gravida di problemi che vanno decisamente affrontati, al fine di evitare che lavoratori, giovani e studenti possano essere indotti a muoversi fuori dell'alveo della legalità, e assicura l'impegno socialista a contribuire per dare una risposta ai problemi stessi, in sede parlamentare e governativa, nella ricerca di una soluzione non nominalistica e formale, ma sostanziale affinché tali situazioni non abbiano a ripetersi.

Il deputato Miotti Carli Amalia, ritiene necessario trovare una risposta ai dolorosi fatti verificatisi, che hanno colpito l'intera nazione, dato che di fronte ad altre agitazioni avvenute nel passato ed anche di recente, la polizia non ha mai fatto uso delle armi. Ad Avola risulta che l'intervento delle forze dell'ordine è stato motivato dalla necessità di rimuovere dei blocchi stradali, compito legittimo e che tuttavia ha dato motivo ad uno scontro e alla successiva sparatoria. Nessuno può pensare che ciò sia stato premeditato, e si deve ritenere che si sia creato uno stato di orgasmo e di eccitazione che ha fatto precipitare gli avvenimenti. Non c'è dubbio che la polizia non debba sparare contro i cittadini, ma anche questi non debbono aggredire i poliziotti nell'esercizio delle loro funzioni, ed è difficile rispondere sul momento all'interrogativo del disarmo della polizia, sullo schema della situazione inglese, ove per principio il poliziotto è inviolabile e severamente punito chi lo attenta.

Conclude facendo presente che di fronte agli avvenimenti luttuosi di Avola la stampa, i partiti e i sindacati debbano meditare, rifiutando ogni speculazione unilaterale, e che si debba realizzare l'impegno a rendere più efficiente la macchina statale e a migliorare la legislazione e le condizioni dei lavoratori.

Il deputato Santagati osserva che il deputato Sgarlata si è sforzato di portare delle testimonianze che egli non condivide del tutto

e che da altri sono state contestate. Ma non per questo si deve giurare sulla versione portata dal deputato Piscitello. Protesta contro un certo andazzo, che traspare anche nelle odierne dichiarazioni governative, per cui tutto ciò che proviene da sinistra è ineccepibile, mentre è discutibile ciò che si afferma da altre parti e perfino da appartenenti allo stesso partito.

A suo giudizio il quesito fondamentale cui occorre rispondere è se la polizia abbia sbagliato o no. In attesa delle risultanze che saranno accertate dall'inchiesta amministrativa intende portare un suo personale contributo di testimonianze e di valutazione dei fatti ai quali ha personalmente assistito.

Ricostruendo la dinamica degli eventi, osserva innanzitutto che gli agenti non erano diretti contro le manifestazioni degli scioperanti perché il loro intervento era stato richiesto altrove, per impedire la minacciata occupazione della caserma dei carabinieri di Noto. Essi, nella loro strada, si sono trovati di fronte a blocchi stradali, costituiti da grosse pietre, massi, tubi e materiali da costruzione. Mentre al primo blocco fu permesso il passaggio, non così lo fu al secondo. È sua opinione che se fosse stato permesso il passaggio, gli agenti avrebbero proseguito nella loro strada. La esasperazione degli animi, la sensazione di accerchiamento da parte degli agenti, che gli risulta siano stati anche oggetto di provocazione, ha determinato i lutuosi fatti.

Ma resta da acclarare da chi siano partiti i primi colpi. In proposito gli risulta il procuratore della Repubblica di Siracusa abbia sequestrato gli automezzi della polizia colpiti per una perizia circa la provenienza dei colpi. E da sfatare poi la versione secondo cui le forze di polizia avrebbero premeditamente rivolto le armi contro gli scioperanti per aprirsi un varco perché altrimenti dato il volume di fuoco e la sua durata, su cui da più parte si è insistito, ben più gravi sarebbero state le conseguenze.

Affermata la responsabilità del Governo quanto meno in ordine al punto della prevenzione, che per altro può essere efficace solo quando questi abbia autorità, e dopo aver osservato che la richiesta di disarmo della polizia è solo il punto di partenza per altre richieste, conclude criticando il modo ed il merito del provvedimento del Ministro con il quale è stato posto a disposizione il questore di Siracusa, modo che ritiene un'offa offerta alle sinistre:

Il deputato Piscichio, dato atto al Governo della sensibilità dimostrata nel riferire rapidamente alle Commissioni riunite, ribadisce che le lotte contrattuali e rivendicative non possono costare i lutti ed i sacrifici di Avola. I lavoratori vengono esasperati dagli imprenditori che mai sono perseguiti per le violazioni della legge. La disoccupazione e la sottoccupazione del bracciantato meridionale, costretto al « mercato di piazza », possono essere vinte dando mano allo sviluppo economico, pacifico e civile. Solidarizzi il Governo non solo risarcendo le famiglie delle vittime, ma prendendo provvedimenti per il collocamento, le pensioni, l'assistenza e la previdenza per i braccianti agricoli. Non è necessaria la polizia armata nei conflitti di lavoro.

Il deputato Macaluso si domanda inizialmente quale risposta il Governo dia ai movimenti studenteschi e sindacali da mesi in atto nel paese. Le reazioni di polizia si sono in questo periodo moltiplicate e aggravate. I fatti di Avola sono frutto di intenzioni fredde e premeditate. Infatti, allorché il prefetto, ad una delegazione sollecitante il suo intervento, risponde giudicando « esagerate » le richieste sindacali e « difficile la situazione degli agrari », obiettivamente incoraggia la resistenza degli agrari stessi.

La situazione strutturale dell'agricoltura del siracusano è cambiata dal 1963, sia grazie ai finanziamenti pubblici e soprattutto allo sfruttamento del lavoro.

Gli agrari hanno fondato la loro resistenza su una serie di individuati appoggi politici. Le affermazioni dell'onorevole Carollo indicano chiaramente gruppi e ceti che credono di poter invocare l'intervento dello Stato e di disporre delle forze di polizia. I fatti accaduti non sono perciò casuali; anche l'elemento « paura » non può giustificare una sparatoria durata a lungo. Il disarmo delle forze dell'ordine nei conflitti di lavoro è una richiesta unanime dei sindacati.

Il deputato Macaluso sottolinea quindi come i giornali della Confindustria credano di ironizzare allorché parlano di « rivoluzionari con assicurazione sulla vita ». La sua parte è convinta che tale assicurazione spetti di diritto ai lavoratori in lotta.

Invita, quindi, i Presidenti delle Commissioni a farsi portavoce presso il Presidente della Camera della richiesta largamente sollevata dalle Commissioni riunite ed intesa ad ottenere il disarmo delle forze di polizia nei conflitti di lavoro.

Il deputato Azzaro dà atto anzitutto della comune partecipazione al cordoglio per i fatti di Avola, e ritiene che una risposta politica stia già emergendo dal dibattito, dalle trattative politiche per la formazione di un nuovo Governo di centro-sinistra, dalle dichiarazioni fatte dai Ministri dell'interno e del lavoro e dal primo provvedimento preso nei confronti del questore di Siracusa, sollevato dall'incarico. Gli ulteriori provvedimenti necessari non potranno essere presi che dopo l'esito dell'inchiesta, ma deve rilevare che già nel dibattito è emersa una certa differenza di interpretazione degli avvenimenti. Fa presente che non può che associarsi alle dichiarazioni fatte dal deputato Ingrao circa l'accrescimento del Paese nel campo civile e sociale, vanto anche della maggioranza, e che pone gli avvenimenti di Avola come un fatto del tutto eccezionale. Un punto essenziale sul quale ritiene che si debba convenire è che le forze di polizia non sono state usate per indebolire una delle parti a favore dell'altra e che gli organi dello Stato abbiano esercitato i compiti di mediazione di loro competenza. Sulla richiesta di disarmo delle forze di polizia rileva che il Parlamento si è già occupato della questione e potrà tornare ad occuparsene, man mano che il problema andrà maturando, mentre sarebbe inopportuno un provvedimento del genere nel momento presente e non proponibile ad un Governo dimissionario.

Conclude, esprimendo la sua solidarietà all'operato dei Ministri che invita a proseguire celermente nell'acclaramento delle responsabilità, e dando atto alle forze di polizia di aver agito nel complesso con moderazione, dovendosi attribuire i fatti di Avola all'operato di singoli coinvolti in una situazione di eccezionalità.

Il deputato Minasi ritiene che il corso della discussione ha già fornito materia sufficiente per un giudizio, anche perché l'episodio si inserisce in una situazione di preoccupazione che investe tutto il Paese. Di qui il passo fatto dalla sua parte per una convocazione straordinaria del Parlamento.

Avrebbe desiderato che da un Ministro, sia pure di un Governo dimissionario, venissero enunciati propositi concreti per evitare il ripetersi di simili eventi onde rassicurare il Parlamento ed il Paese.

Purtroppo l'azione di questo Governo come del precedente registra un crescendo considerevole di interventi repressivi di polizia che hanno profondamente turbato e preoccupano la coscienza democratica.

Le responsabilità sono da ricercare in alto, nell'indirizzo economico e politico del Governo, la cui gestione in questi anni, di centro-sinistra ha dato molte delusioni.

Ad evitare che altri fatti esplodano così drammaticamente occorre un impegno concreto delle forze politiche per una nuova politica che conduca alla eliminazione dei più gravi squilibri economici.

Il discorso è particolarmente diretto alla Democrazia cristiana affinché esca dalle sue posizioni di ambiguità tra progressismo e reazione, come si è avuto modo di constatare anche nel corso di questa discussione. Soffermandosi sui fatti specifici di Avola ritiene che non ci si possa arrestare all'accertamento delle prime responsabilità di singoli agenti ma risalire a quelle più gravi dei dirigenti ed in particolare del prefetto.

Il deputato Cottone fa presente che gli avvenimenti di Avola dimostrano l'esistenza di carenze politiche a vario livello. Il Governo regionale ha assistito all'evolversi degli avvenimenti ed è intervenuto solo a fatti avvenuti; le dichiarazioni dei Ministri, piuttosto superficiali, fanno ritenere che le autorità locali siano state lasciate a loro stesse e ciò non può essere giustificato da formali questioni di competenza tra centro e periferia, anche perché l'evolversi della situazione tra il 24 novembre ed il 2 dicembre dimostrava che una situazione pericolosa si andava maturando.

Tra le cause della situazione determinatasi, ritiene che preminente sia lo stato di recessione economica attraversato dal Paese e che ha trovato un punto particolarmente debole nella fragile economia siciliana. Di fronte a tale situazione il Governo non ha agito con linea di austerità e di sincera informazione, ma anzi ha sempre dato assicurazioni che tutto procedeva per il meglio secondo il mito della programmazione economica, legittimando in certo modo le rivendicazioni da parte delle categorie meno progredite.

Conclude associandosi ai sentimenti di cordoglio espressi da tutti e auspicando che si provveda in modo adeguato, anche con legge, nei confronti delle vittime degli avvenimenti.

Il deputato Gramegna ricorda come la lunga lotta dei lavoratori agricoli sia da anni sottolineata da provocazioni, da sacrifici, da lutti. Ai lavoratori si risponde col piombo, mentre gli agrari ottengono risposte di altra natura: finanziamenti pubblici senza contropartita di livelli occupazionali e immunità contro la violazione della legge. I contratti bracciantili sono scaduti in 54 province e soltanto in due province le trattative sono state

avviate. La Confagricoltura adotta la provocatoria tattica del rinvio, trincerandosi dietro la pregiudiziale inaccettabile secondo la quale tutta la trattativa dovrebbe svolgersi al livello nazionale, lasciando alle province soltanto la materia salariale.

D'altra parte la legge sul collocamento statale è un rudere e l'inadempienza in questo campo è palese: la vergogna del « mercato di piazza » imperversa nei borghi meridionali e si è estesa alla Valle Padana.

Sui problemi del collocamento e della parificazione previdenziale le Commissioni Lavoro della Camera e del Senato hanno impegnato il Governo fin dal 1964; nel 1966 la Commissione consultiva ha terminato i suoi lavori, nulla da allora ha fatto il Governo. Il problema delle cancellazioni dagli elenchi anagrafici è tuttora drammaticamente vivo.

Conclude sollecitando provvedimenti riparatori per le famiglie delle vittime e auspicando la vittoria delle forze lavoratrici.

Il deputato Boffardi Ines dichiara di sentire vivamente la tragedia delle famiglie colpite. La deplorazione non è soltanto di parte comunista. Dà atto al Ministro dell'interno della sollecitudine dimostrata e confida che, adempiuti gli accertamenti, le responsabilità vengano punite. In sede politica le cause della tragedia si individuano nella miseria e nella disoccupazione. È convinta che la polizia nei conflitti di lavoro debba essere disarmata e si associa a coloro che hanno decisamente riprovato il comportamento degli agrari i quali hanno atteso la tragedia per addivenire a una soluzione della vertenza: ritiene che simile comportamento non sia da condannarsi solo politicamente ma anche e soprattutto da un punto di vista cristiano.

Il deputato Franchi svolge un breve intervento per contestare alcune affermazioni fatte dall'onorevole Ingrao e per sottolineare il paradosso di una discussione con un Governo dimissionario mentre in un altro piano di Montecitorio rappresentanti di partiti discutono del nuovo Governo, senza probabilmente recepire il significato dei fatti di Avola che stanno a testimoniare una situazione di sfacelo di una classe dirigente che in venti anni non ha saputo dare al mondo del lavoro quello che esso chiede. Così sono stati messi allo sbaraglio da una parte i lavoratori, dall'altra la pubblica sicurezza.

Questo probabilmente non sarebbe accaduto se fosse stato regolamentato il diritto di sciopero come previsto dalla Costituzione. Non si è neppure riusciti a varare il tanto sban-

dierato statuto dei lavoratori. Sicché pura retorica suonano le affermazioni sull'avanguardia sociale dell'Italia in presenza di pratiche come « il mercato di piazza » e quando i lavoratori devono rischiare la vita per l'affermazione dei loro elementari diritti.

E poiché la classe dirigente non ha più nulla da dire, la sua azione è ormai intesa di cedimenti e di diversivi; al mondo della scuola che chiede riforme, risponde con le amnistie; ai lavoratori in lotta per nuove conquiste sociali, si promette il disarmo della polizia. Comprende che questa richiesta possa fare il gioco del PCI, come pedina per altre mosse, ma si chiede come la DC o parte di essa si presti al gioco stesso.

Conclude il suo intervento sottolineando l'assoluta incapacità degli attuali governanti ad interpretare la realtà incalzante dal mondo del lavoro e della scuola.

I deputati Tognoni e Gitti intervengono, infine, sollecitando il Ministro del lavoro a trovare una soluzione idonea per consentire un intervento non solo immediato a favore delle famiglie colpite, anche nell'ambito delle vigenti forme assicurative.

Il Ministro Bosco, dopo aver dato notizia delle forme di intervento immediato adottato a favore delle famiglie colpite, fa presente che è allo studio la possibilità di interventi duraturi nell'ambito delle leggi vigenti e, se fosse necessario, con appositi provvedimenti.

Circa la domanda posta sulla posizione del Governo in ordine ai conflitti sindacali, fa presente che essa è senza dubbio favorevole ai lavoratori nel rispetto dei diritti di tutti i cittadini; in merito alla specifica vertenza nella zona di Siracusa conferma che l'ufficio provinciale del lavoro si è adoperato strenuamente per la composizione della controversia, giungendo a far proprie le proposte formulate dalle organizzazioni sindacali, in una formulazione che poi è stata alla base del lodo arbitrale definitivo. Conferma altresì l'atteggiamento favorevole del Governo alla formulazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, che già ha avuto come precedente la legge sui licenziamenti individuali, la quale deve ora essere completata con ulteriore normativa valida non solo per i lavoratori delle fabbriche, ma di ogni settore. Fa presente poi che il Ministero del lavoro è intervenuto anche sul piano nazionale per il superamento delle zone sindacali, agevolando l'accettazione del principio della loro soppressione da parte delle aziende a partecipazione statale, principio da attuare in un certo lasso di tempo.

Afferma infine che il Governo è senz'altro favorevole ad una crescente valorizzazione delle organizzazioni sindacali, come è attestato dalla recente legge che prevede l'inserimento di tali organizzazioni nel comitato dei ministri per la programmazione economica.

Replica quindi il ministro Restivo, il quale constata il responsabile livello della discussione svolta, delle cui conclusioni il Governo, nei limiti dei suoi poteri attuali, terrà il dovuto conto.

I deputati Caprara e Ingrao pongono quindi il problema del modo di concludere questa discussione, al fine di dare ad essa un seguito reale e concreto che possa essere accettato dall'opinione pubblica e dai lavoratori: pur non presentando un ordine del giorno, auspicano che i Ministri interessati traducano in atti politici ed amministrativi le esigenze emerse nel corso del dibattito; in particolare il deputato Ingrao chiede che si approdi almeno al risultato di stabilire il disarmo della polizia nei conflitti sociali in corso in questi giorni in diverse zone del Paese.

Il deputato Servadei avanza la proposta di dare mandato ai Presidenti delle due Commissioni di riferire al Presidente della Camera sugli orientamenti emersi nel corso del dibattito.

Intervengono poi i deputati Di Giannantonio e Lattanzi, il primo per ribadire la validità della prassi vigente, sempre osservata in sede politica e in sede referente e ribadita in diverse circolari dei Presidenti della Camera, per la quale una discussione di questo tipo in Commissione non può concludersi con l'approvazione di un documento; il secondo per concordare sostanzialmente con la proposta Servadei, anche se il gruppo del PSIUP dissente dalle considerazioni svolte dal Ministro in merito al problema del disarmo della polizia nei conflitti di lavoro.

Il Presidente Corona ritiene di poter accogliere la proposta del deputato Servadei, e pertanto si farà carico, insieme al Presidente della XIII Commissione, di riferire al Presidente della Camera, per le iniziative che crederà di assumere, sulla tematica del dibattito di cui riassume i punti essenziali: espressione di cordoglio per le innocenti vittime dei conflitti del lavoro avvenuti ad Avola ed auspicio di una solerte opera di giustizia che assicuri il risarcimento dei danni o comunque un congruo aiuto ai congiunti delle vittime e ai feriti; unanime apprezzamento circa la decisione del Presidente della Camera per la convocazione immediata delle Commissioni II

e XIII; espressione del proposito fermissimo ed auspicio che non si ripetano più tali avvenimenti; accertamento delle singole responsabilità e conseguenti provvedimenti; valutazione dei particolari problemi di carattere economico-sociale che sono alla base dei tragici avvenimenti di Avola; valutazione dei problemi di carattere generale che sono alla base di queste luttuose evenienze, fra cui preminente è apparsa la questione della dotazione e dell'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine nelle manifestazioni relative a controversie di lavoro, nonché la questione dello statuto dei lavoratori; urgenza, infine, di assicurare uno sbocco politico allo stato di tensione che è diffuso nel paese.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19.

#### ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, n. 54, del 20 novembre 1968, nel comunicato della Giunta delle elezioni, a pagina 2, 1<sup>a</sup> colonna, fra i deputati del Collegio XV (Pisa) dei quali la Giunta ha proposto la convalida, leggasi: Raffaelli Leonello in luogo di Di Puccio Marcello.

## CONVOCAZIONI

### COMMISSIONE INQUIRENTE per i procedimenti di accusa.

Mercoledì 11 dicembre, ore 10.

### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Giovedì 12 dicembre, ore 10.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa  
alle ore 11,30 di venerdì 6 dicembre 1968.